

PRIORE. Che ci fosse una certa compartimentazione anche nei loro confronti è possibile; teniamo però presente che Morucci era il corriere; la persona che portava le lettere, i messaggi, che distribuiva i comunicati. Quindi era una persona a diretto contatto con la struttura del comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della audizione a domani alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 24.

PAGINA BIANCA

57^a SEDUTA

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 13,45.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore De Luca a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

DE LUCA Athos, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 novembre 1999.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DOTTOR ROSARIO PRIORE SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO E SU RECENTI NOTIZIE CONCERNENTI ATTIVITÀ SPIONISTICHE COLLEGATE A FENOMENI EVERSVI.

Viene introdotto il dottor Rosario Priore, accompagnato dal cancelliere Paolo Musio

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta sospesa questa notte.

DE LUCA Athos. Ringrazio anzitutto il dottor Priore per aver accolto questo invito.

Rivolgerò una breve domanda perché molte questioni sono già state affrontate. Immagino che nella sua esperienza, relativa sia al caso Moro che ad altre vicende, abbia dovuto spesso fare i conti con gli archivi. Ritengo che quella degli archivi sia un questione rilevante: per chi intende svolgere un lavoro di indagine, dunque per il magistrato, per questa Commissione o ancora per altri, si tratta infatti delle prime fonti sulle vicende ancora irrisolte e non chiare, anche perché di pentiti non ce ne sono stati molti, anzi, a mio avviso, ci sono persone che non parlano come molti brigatisti, e proprio perciò gli archivi rappresentano una fonte preziosa.

Vorrei sapere dunque, alla luce della sua esperienza, quali difficoltà ha incontrato, cosa può fare questa Commissione per porre la questione al

Governo. In proposito abbiamo lanciato appelli ai servizi, per una rinnovata collaborazione con loro ed anche con altri organismi per acquisire informazioni, disvelare misteri. Debbo dire però che esiste una certa continuità nel comportamento dei servizi in senso non positivo: se la collaborazione infatti è quella che ci ha offerto l'ammiraglio Battelli mi pare che sia inadeguata – anche altri colleghi mi sembra siano d'accordo – per una Commissione che voglia effettivamente affrontare questioni irrisolte da molto tempo.

Le chiedo pertanto cosa possiamo fare, quali siano le difficoltà che ha incontrato e se condivide il fatto che la questione degli archivi è cruciale se si vogliono chiarire vicende ancora oscure.

PRIORE. In effetti in questo tipo di procedimenti la questione degli archivi è essenziale; gli ostacoli li ho descritti nelle varie sentenze ed ordinanze e sono credo verificabili da tutti. Il problema più rilevante è quello delle dimensioni degli archivi: gli archivi di un servizio, mi riferisco anche a quelli italiani, sono enormi, non parliamo di quelli stranieri. Ho letto sui giornali che l'archivio della Stasi, mettendo i fascicoli l'uno dopo l'altro, raggiunge una lunghezza di 180 metri: si sono sbagliati, sono stato alla Stasi e mi hanno comunicato che la lunghezza sarebbe di 180 chilometri. Quindi, le dimensioni comportano la necessità di guide, altrimenti non si riesce a trovare nulla. Almeno fino ad oggi, le carte non vengono ricercate dal magistrato o dalla polizia giudiziaria delegata, ma in genere vengono portate, anche perché in quei meandri degli archivi dei Servizi è difficilissimo orientarsi. Molte difficoltà sono ora superate da vaste operazioni di informatizzazione per cui si può accedere direttamente ai *computer* e, se si ripone fiducia nella lealtà dell'istituzione, si dovrebbe arrivare molto più rapidamente ad individuare i fascicoli esistenti: io non ho avuto modo di fare un'esperienza del genere perché quando operavo l'informatizzazione non era ancora così diffusa.

Per quanto riguarda le mie esperienze, facendo un piccola parentesi, ho una certa reticenza a dirlo, ma ho cominciato ad occuparmi di terrorismo con la strage di Fiumicino, non quella del 1985 ma del 1973. A quel tempo c'era così poca pratica....

PRESIDENTE. Si tratta di quelli che furono liberati subito?

PRIORE. No, i terroristi distrussero un aereo della PanAm, cagionando 35 o 36 morti; uccisero un finanziere sotto l'aereo e un operaio degli aeroporti di Roma ad Atene passandogli sopra con il carrello; si impadronirono di un aereo della Lufthansa; atterraron prima in Libano e poi volarono nel Kuwait. Premetto che sequestrarono anche sei poliziotti portandoli sull'aereo; furono accolti da trionfatori nel Kuwait, furono poi liberati e li perdemmo di vista: abbiamo poi saputo che sono rimasti uccisi in vari conflitti a fuoco in Libano. In quella particolare strage sono emerse aspetti interessantissimi che portavano a formazioni europee e mediorientali ma a quel tempo, lo dico con una carica di critica, l'esperienza era a

tal punto bassa che non ci furono iniziative nei confronti dei servizi, mentre ricordo visivamente che quando mi recai per il sopralluogo all'aeroporto di Fiumicino c'erano già diverse persone che lavoravano sul caso, che di sicuro non erano della polizia giudiziaria.

Per tornare alle inchieste più recenti, mi riferisco a Ustica e Moro, a partire dai primi anni Novanta c'è stata una sorta di inversione di tendenza, almeno nelle dichiarazioni di principio, una maggiore disponibilità da parte dei Governi, ma sempre con questa caratteristica e cioè che i ricercatori, almeno negli archivi grandi (quelli del Sisde, del Sismi e del Cesis), erano gli stessi operatori ai quali si faceva la richiesta per grandi temi che si occupavano poi di procurare tutte le carte relative. Emergeva talvolta che molte erano state distrutte; abbiamo avuto un'esperienza positiva con la Presidenza del Consiglio, che ha una segreteria speciale presso la quale sono conservate le carte di maggior rilievo: abbiamo avuto la possibilità di accedervi direttamente e, in effetti, la maggior parte delle carte di interesse ci vengono proprio dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Dove trovaste la copertina del piano Paters.

PRIORE. Esatto. Molte delle carte trovate le ho messe a disposizioni della Commissione.

C'è poi un archivio al quale non si è mai avuto accesso, quello della Presidenza della Repubblica, dove in effetti potrebbero esserci state carte interessanti.

Per quanto riguarda gli archivi di altri paesi la ricerca diretta non esiste, posso dire di essere stato il primo che ha avuto accesso alla Stasi: le ricerche si facevano insieme a tavolino, ma quella effettiva dei fascicoli era fatta direttamente dai dipendenti della ex Stasi e quindi non sappiamo se ci fossero altre carte. Abbiamo avuto carte interessantissime sui rapporti tra la Germania democratica e la Bulgaria, ma siamo sempre alle solite: non si ha la certezza che ci sia stato dato tutto o che qualcosa non sia stato distrutto proprio negli ultimi tempi.

Queste sono in estrema sintesi le difficoltà che abbiamo avuto nel contatto con gli archivi: c'è da tener presente che la tenuta degli archivi non segue criteri uniformi, varia da archivio ad archivio. Parlavamo ieri del famoso archivio parallelo di Cogliandro, che aveva sede materiale presso il raggruppamento centri. Ci sono state distruzioni enormi, di cui ho parlato non in questa Commissione ma in una sentenza, nell'archivio di Verona, dove c'erano migliaia e migliaia di carte che attenevano al problema altoatesino che sono state distrutte.

Quella della distruzione delle carte per noi è stata una questione molto grave. Abbiamo perso moltissimo nelle inchieste. Come dicevo ieri, altri servizi invece conservano tutto e tendenzialmente per sempre.

DE LUCA Athos. Questa risposta mi conforta nella convinzione che un punto cruciale della possibilità di un lavoro positivo sia della nostra

Commissione, sia di quei magistrati, che anche con coraggio, come lei ha dimostrato, in alcune vicende, si vogliono porre alla ricerca della verità, si trovano di fronte a queste enormi difficoltà. Lei parlava degli archivi della Presidenza della Repubblica....

PRESIDENTE. Scusi senatore De Luca, bisogna chiarire che la magistratura come anche la Commissione non può accedere agli archivi della Presidenza della Repubblica per un problema istituzionale di rapporto fra gerarchie di poteri. Mentre Presidenza del Consiglio, Ministeri, Servizi sono Amministrazione e quindi la magistratura può emanare ordini di esibizione e sequestri, per quanto riguarda le Camere e la Presidenza della Repubblica è la separazione dei poteri che non consente alla magistratura le forme di accesso che può avere presso gli archivi dell'Amministrazione. Anche questa Commissione, per esempio, non riesce a sapere se Licio Gelli visitò il Quirinale il 7 dicembre 1970.

DE LUCA Athos. Prendo atto della spiegazione formale di come stanno le cose, ma siamo convinti che bisogna aprire una stagione di verità rispetto al passato. E tutti gli organi dello Stato dovrebbero concorrere, senza essere obbligati sul piano formale.

La lettera che lei fece a nome della Commissione all'ammiraglio Battelli, per esempio, è emblematica e ha assunto un valore politico negativo. La risposta alla nostra richiesta di collaborazione ai Servizi fu del tutto burocratica. È come se io le chiedessi informazioni sulla penna e lei mi rispondesse non dicendo niente sul *lapis*. Se questi sono i termini non abbiamo speranza di attingere e di rileggere quelle carte. L'auspicio che io faccio – non so se la Commissione può assumere una posizione politica come facemmo nei confronti della Presidenza del Consiglio – è che vi sia una collaborazione spontanea da parte della Presidenza della Repubblica. Ci sono stati Presidenti della Repubblica che proprio di recente sono intervenuti sulla vicenda BR, affermando che sono stati catturati soltanto i colonnelli mentre mancano i generali. Una Presidenza della Repubblica che afferma questo coerentemente si dovrebbe mettere a disposizione perché si scopra anche chi sono i generali. Ritengo che il clima ancora non sia questo e, al di là delle strumentalizzazioni politiche con vicende tipo Mitrokhin, che vengono fuori quasi casualmente, dovremmo confidare in una maggiore collaborazione che consentirebbe di ottenere risultati più importanti.

Concludo facendo un paio di domande più specifiche su una vicenda a cui anche il nostro Presidente ha accennato pubblicamente. Può dirci qualcosa sulla notizia che in Svizzera presso le banche possono essere custoditi memoriali e quant'altro?

In secondo luogo, a proposito della questione enucleandi: De Lorenzo e Segni, si è detto che si sono parlati, che hanno avuto dei colloqui a suo tempo. C'è traccia di questo incontro? Ci dovrebbero essere verbali, testimonianze. Lei è a conoscenza di qualcosa del genere?

Dal punto di vista più generale, mi sono fatto la convinzione che le BR nell'ultima fase vennero a patti con qualcuno, qualche pezzo dello Stato – non entriamo nel merito di chi – per concordare una pace che per qualcuno ha significato la libertà. Questa pace fu concordata e la prima ...

PRESIDENTE. La prima clausola dell'armistizio?

DE LUCA Athos. Lì c'è la radice del fatto che non riusciamo a sapere e che ancora ci sono misteri sul caso Moro. Quindi occorre esprimere un giudizio morale anche sugli ex brigatisti che si rifiutano di venire in questa Commissione, mentre alcuni non scrivono libri e pubblicazioni. A parte l'aspetto politico, si tratta di un comportamento che va considerato sotto il piano etico e morale: chi gode di benefici, di semilibertà, di lavoro esterno al carcere, allo Stato dovrebbe rendere il debito di verità. Questo, concludo, non è stato fatto. La mia sensazione è che noi dovremmo incalzare anche su questo versante, quello dei brigatisti che ancora stanno all'estero, e su altre questioni di questo genere, dalle quali discende questa situazione.

PRIORE. Anzitutto sono d'accordo che si debba incalzare ancora su questo campo. Ci sono persone che addirittura vivono tranquillamente all'estero. Ci sono persone che in Italia «pontificano», come dico io in tutte le sedi, dalle università alle radiotelevisioni. Però sono persone che ancora non accettano un dialogo con lo Stato, sono ancora chiuse. Beneficiano delle misure carcerarie che il nostro sistema consente – giustamente –, ma ancora non hanno intrapreso un colloquio con lo Stato.

Quello di cui parla lei, cioè che vi sia stata un'amnistia, dal mio osservatorio non emerge. È una ipotesi su cui tuttavia credo si possa e si debba lavorare. Nel 1982, quando ci fu la dissoluzione delle organizzazioni, si assisté piuttosto a una sconfitta pesante. Ci fu, come dissero i brigatisti, una ritirata strategica, una ritirata cioè con progetti e tentativi di mantenersi ancora in vita, come fa qualsiasi organizzazione e come fanno anche gli Stati, per restare ancora in piedi. Ma la sconfitta fu piuttosto grave, perché fu smantellata quasi la totalità delle basi e furono catturate le persone in armi. Torno al vecchio discorso dei colonnelli e dei generali: i colonnelli, in un certo senso furono assicurati alla giustizia; i generali – facciamo delle ipotesi – non siamo ancora sicuri chi siano. Appariva che di armi non ne avessero più. Non si capisce da chi possa essere stato fatto l'armistizio, o la pace; qualche generale ha chiesto la totale immunità, cioè che non si arrivasse alla scoperta del suo nome? La maggior parte delle truppe, quelle che combattevano, quelle in armi, che uccidevano sulle strade o negli agguati, ovunque, sono state individuate ed assicurate alla giustizia; ma sono stati assicurati alla giustizia anche i gradi più alti, addirittura i colonnelli. Quella dell'armistizio è una ipotesi, ma non è possibile assolutamente confermarla sulla base delle carte in atti.

Per quanto riguarda l'altra domanda che mi ha posto, circa il ruolo delle banche svizzere, credo che questa sia un'ipotesi su cui si debba lavorare. Infatti, come dicevo ieri, non siamo nemmeno riusciti ad identificare i 13 conti che già risultavano negli anni Ottanta. Però, allo stato non riesco ad immaginare chi possa detenere queste cassette di sicurezza o questi conti. In effetti, potrebbe essere stato portato lì qualche cosa, poiché abbiamo visto che alcune persone addirittura si rifugiarono in Svizzera.

Posso dire, comunque, che quel personaggio a cui ci riferiamo, cioè Lojacono, all'epoca non era molto in alto nella gerarchia delle Brigate rosse. Nulla toglie che possa essere stato usato come un tramite per trasportare qualche reperto, da conservare poi in una cassetta di sicurezza. Però non abbiamo nessuna prova in questo senso, anzi forse non abbiamo nemmeno degli indizi. Quella persona passò il confine indisturbata, assumendo la cittadinanza della madre (infatti la Svizzera prevede la possibilità di scelta tra le cittadinanze dei genitori), che era ticinese. Adesso lui vive in Svizzera con il nome della madre. Però all'epoca era piuttosto giovane, non era un personaggio di rilievo nell'organizzazione. Questo non toglie, ripeto, che qualcuno possa avergli dato mandato di nascondere, di conservare, di impedire che venisse acquisito ai processi un qualche reperto di una certa utilità. Noi però lo abbiamo scoperto con un certo ritardo, perché abbiamo saputo di questo Lojacono soltanto quando è arrivato ai nostri uffici il memoriale Morucci-Faranda, con i nomi delle persone; e purtroppo lo abbiamo scoperto quando aveva già ottenuto la nuova cittadinanza.

PRESIDENTE. In quell'occasione uscirono fuori i nomi di Casimirri e Lojacono.

PRIORE. Sì, vennero così riempite due caselle di quell'organigramma, ma quei due erano già in salvo, l'uno in Nicaragua e l'altro in Svizzera. Dell'uno non è stata ottenuta l'estradizione e dell'altro credo non sia stata nemmeno richiesta, perché – almeno ai miei tempi – con il Nicaragua non vi erano trattati di assistenza giudiziaria.

DE LUCA Athos. Sulla faccenda dei colonnelli e dei generali, anche lei ritiene che sono stati presi i colonnelli e mancano all'appello i generali?

PRIORE. I generali non sono stati individuati, ovviamente, però forse sono in posizioni più sfumate e il giudice penale deve procedere contro le persone che hanno delle precise imputazioni a carico. Noi facemmo dei processi contro la struttura di «Metropoli», processi che hanno avuto un esito non del tutto pieno, perché – siamo alle solite – è difficile sul piano giudiziario dimostrare il concorso per persone che in un certo senso sono stati i *maitre à penser* delle Brigate rosse, come di tante formazioni di destra e di sinistra. Ricordo sempre che noi imputammo dell'omicidio Moro anche il professor Negri. Con discussioni molto lunghe tentammo di pro-

vare l'esistenza di questo concorso presso le autorità giudiziarie di paesi stranieri. Seguii l'estradizione di Piperno in Francia e in Canada, ne parlammo con altre autorità giudiziarie, ma esse trovavano grosse difficoltà a seguire i nostri ragionamenti, lunghissimi e molto articolati. Alla fine di queste discussioni, mi chiedevano se Negri era a via Fani e se fosse armato: volevano sempre la cosiddetta *smoking gun*, perché in altri ordinamenti per avere imputazioni o condanne bisogna avere una pistola fumante nelle mani.

Per quanto riguarda i generali, non nascondiamoci dietro un dito...

DE LUCA Athos. Possiamo parlare anche di generali di altro tipo, non solo delle BR!

PRESIDENTE. Il termine «generali» può indurre in equivoci perché è un gergo di tipo militare, in realtà il dottor Priore stava per dirlo.

PRIORE. Stavo per dire che i generali, nell'accezione che usiamo in questa ipotesi, sono i dirigenti delle Brigate rosse, sono le persone che stanno al di sopra, che possono determinare certi comportamenti con loro condotte di addestramento ideologico. In questo momento non parliamo di generali con le stellette.

PRESIDENTE. Quindi stiamo parlando degli ispiratori ideologici, degli intellettuali.

MANCA. Lei sa perché si parla di «greca dei generali»?

PRIORE. No, me lo dica lei.

MANCA. La «greca» prende il nome da un fiume greco che è tutto tortuoso, a meandri. Quindi, come si fa a scoprire i generali?

FRAGALÀ. Consigliere, innanzitutto la ringrazio della sua disponibilità e soprattutto di avere apportato nell'audizione di ieri un elemento documentale e testimoniale importantissimo, che conferma l'attendibilità dell'archivio Mitrokhin, che – come sappiamo – è stato verificato in anni e anni di attività di controspionaggio dalla più importante struttura di *intelligence* del mondo, il servizio segreto inglese.

Però, proprio perché lei ieri ha espresso un giudizio di grande significato e di grande attendibilità per l'archivio Mitrokhin, mi permetto di porle alcuni interrogativi rispetto alla vostra attività di indagine – come procura o come ufficio di istruzione di Roma – sul delitto di via Fani e sul sequestro Moro. Infatti, quello che adesso leggiamo nel *dossier* Mitrokhin e nella testimonianza-lettera del professor Franco Tritto, si poteva leggere nel 1978 in tantissimi giornali e documenti dell'estrema sinistra. Mi riferisco, per esempio, alla famosa vicenda – a cui anche lei ha accennato – di Renzo Rossellini, che anticipò il sequestro Moro 45 minuti

prima, e all'intervista allo stesso Renzo Rossellini, pubblicata nell'ottobre del 1978 sul quotidiano socialista «Le matin» di Parigi e il 5 ottobre 1978 su «Lotta continua».

Ebbene, consigliere, l'intervista di Rossellini a «Lotta continua» si intitola così: «È stato il partito sovietico in Italia a rapire Moro». In questa intervista, come in quella rilasciata al quotidiano «Le matin», Rossellini dice che le Brigate rosse erano il partito sovietico in Italia. Addirittura, precisamente disse: «Esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei paesi dell'Est, di cui esse sono una delle emanazioni». E poi continuava spiegando come in Italia, fin dai tempi della Resistenza, vi era una frazione che era passata sotto il controllo dell'Armata rossa, che addirittura tagliava a metà il Partito comunista italiano e la stessa frangia extraparlamentare di sinistra; inoltre, spiegava come prima che rapissero Moro e durante il sequestro Moro tutta la sinistra sapeva che quella era un'operazione del KGB e dei servizi segreti sovietici.

La mia domanda finale è la seguente: come mai gli inquirenti non conoscevano queste cose?

Il secondo punto è questo: durante i 55 giorni – ne abbiamo avuto testimonianza dal notaio Frattasio – un drappello, un nucleo di teste di cuoio, tutti funzionari di pubblica sicurezza e dei carabinieri, furono preparati per assaltare col mitra in mano l'ambasciata cecoslovacca a Roma, dove si riteneva fosse tenuto prigioniero Moro.

Ancora: nel 1975 l'onorevole Berlinguer, allora segretario del PCI, manda l'onorevole Cacciapuoti in Cecoslovacchia per dire: «Attenzione, un amico del PCI, all'interno dei Servizi segreti italiani, ci ha comunicato che hanno le prove che Franceschini e compagni sono preparati nei campi di addestramento cecoslovacchi. Se questa cosa viene alla luce siamo tutti rovinati, voi come Repubblica socialista sovietica, noi come partito comunista». Inoltre, vi è l'indicazione del promemoria Improta che spiega che allora facevano tutti finta di non capire e di non sapere che le Brigate Rosse stranamente non hanno utilizzato le informazioni venute da Moro, né il memoriale, né gli interrogatori, come sarebbe stato dal punto di vista politico assolutamente filologico, perché – diceva Improta – la loro scelta è riconducibile ad una precisa strategia di Mario Moretti di gran lunga superiore alle scelte contingenti che accompagnarono il sequestro: la loro fu una scelta informativa. Noi non parliamo col senno di poi, bensì col senno di prima. Lo stesso Rossellini, nel 1978, spiegò che le Brigate Rosse non utilizzarono il materiale e le notizie che estorsero a Moro perché la loro fu una azione informativa verso i Servizi segreti dei paesi dell'Est.

Ancora: sappiamo dalle carte cecoslovacche che il partito comunista sovietico e il KGB emanarono una direttiva, all'indomani dell'elezione di Karol Wojtila al soglio pontificio, in cui chiedevano di assumere iniziative di provocazione e di disinformazione senza precludere la possibilità di eliminare fisicamente il Papa. Ci sono le operazioni «pagoda», «infezione», l'attentato al Papa del 1981, una serie di atti che sono stati preparati.

Consigliere Priore, addirittura nel 1981-1982, sotto il naso degli investigatori italiani, Casimirri fu messo dal KGB su un aereo Aeroflot diretto

a Mosca e poi su un altro aereo Aeroflot per essere inviato in Nicaragua, dove divenne consulente operativo del partito sandinista per la guerriglia in quel paese.

PRESIDENTE. Se capisco il punto dove vuole arrivare: che cosa impedì di cogliere queste tracce evidentissime?

FRAGALÀ. Formulo la domanda in maniera più esplicita: il notaio Frattasio, che era dirigente di un commissariato, qui a Roma, ci ha detto che allora era proibito indagare a Sinistra; gli apparati, i funzionari, gli investigatori che indagavano a Sinistra avevano sicuramente una carriera tormentata o bocciata fin dall'inizio; al contrario, chi indagava a Destra, aveva delle carriere fulminee.

Pertanto le chiedo: era possibile che vi fosse una vasta area della pubblica opinione, degli apparati dello Stato, di coloro che erano preposti alle investigazioni, addirittura, che magari stavano a guardare, perché la capacità di attrazione ideologica da parte delle Brigate Rosse, oppure un tipo di calcolo opportunistico nel senso di stare a guardare quale delle due parti avrebbe vinto (o le Brigate Rosse, o lo Stato), hanno convinto tutta una serie di persone a non esplicare con la dovuta efficacia il proprio dovere?

PRIORE. Assolutamente no. Non credo che siano mai esistite; non sono mai state effettuate su di me, né sono a conoscenza che siano mai state effettuate sui miei colleghi. Comunque emergeva una infinità di indizi a carico di determinate strutture statali; bisogna anche dire – e parlo come giudice istruttore del caso dell'attentato al Papa – che emergevano pure indizi in senso contrario. Certo, è difficile percentualizzare se indizi a carico dell'Est fossero maggiori di quelli a carico dell'Ovest. Come giudizio *prima facie* forse ve n'erano di più a carico dell'Est, almeno per quanto riguarda l'attentato al Papa. Ma voglio anche dire che spesso queste sono indicazioni di carattere politico cui il giudice difficilmente riesce a trovare sostegno; parlo specialmente per il periodo prima della caduta del muro di Berlino. Se a noi si diceva – e questo è successo anche nell'attentato al Papa – che il KGB aveva lo zampino anche in quell'attentato, mi domando che cosa avremmo potuto fare di fronte ad affermazioni del genere senza alcuna indicazione precisa né sostegni documentali o soggettivi testimoniali; era difficilissimo, a parte che in quel tempo incombeva a noi il dovere primario di individuare le persone che sparavano, che uccidevano. Forse lo abbiamo dimenticato, ma in una settimana in quell'epoca sono stati uccisi tre magistrati e le forze dell'ordine erano continuamente falciate.

PRESIDENTE. Fu eliminato anche qualcuno di quelli che indagavano a Destra, come il giudice Occorsio.

PRIORE. E anche Mario Amato. Era difficolto innanzi tutto perché si partiva solo da affermazioni piuttosto teoriche, politiche, nel senso che si diceva che la matrice è questa, non può essere che questa. Però non c'erano prove precise, e di fatto non c'erano rapporti con queste entità straniere. Il primo rapporto che si ha con l'Unione Sovietica risale al 1990, a dopo la caduta del muro, quando il Presidente del Consiglio dell'epoca interpellò ufficialmente Gorbaciov su quel punto e questi diede una risposta altrettanto ufficiale, affermando che agli atti del Servizio sovietico (credo che nel 1990 ivi fosse già la Federazione e non più Unione) non c'era alcun documento che riguardasse l'attentato al Papa. Il mio interesse era in quel periodo per la documentazione attinente al Papa e non più alle Brigate Rosse, perché avevo cessato di occuparmene come giudice istruttore.

Poi via via si sono fatti tentativi, si sono trovate strade migliori e si sono trovate anche carte, ma, di fronte ad una risposta così netta e chiara del presidente Gorbaciov, non riesco a vedere quali potessero essere gli strumenti giudiziari per andare. I rapporti sono cambiati, sono cambiate parecchie cose, come ho già detto, sono andato personalmente presso la Stasi, siamo stati più volte in Bulgaria, l'Est si è aperto, l'apparato è cambiato completamente, anche se ricordo che, quando mi sono recato lì, il consigliere istruttore era un colonnello e i giudici istruttori erano dei capitani: c'era ancora una struttura militare che dipendeva dal Ministero dell'interno, quindi c'era un rapporto un po' falsato rispetto alla nostra giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà mi scuserà per questo commento, a mio avviso egli enfatizza ma nelle sue affermazioni un principio di verità c'è: l'idea che dietro alle Brigate rosse potessero esserci i servizi dell'Est, in particolare i servizi cecoslovacchi, non è una questione di oggi. Ricordo che era un'ipotesi che faceva Pertini il quale, subito dopo il sequestro Moro, divenne presidente della Repubblica: egli ragionava addirittura sull'elemento della marca cecoslovacca dello Skorpion. Quello che sembra risaltare è che soprattutto i servizi d'informazione non coltivano queste tracce: ma in quel momento i servizi d'informazione erano tutti a vertice piduista. Sulla P2 possiamo avere idee diverse, possiamo pensarla come la Anselmi, come la magistratura italiana, ma è difficile pensare che fosse un luogo di filocomunismo, di filosovietismo o un gruppo di intellettuali di sinistra: mi sembra, come ha detto anche il senatore Cossiga, piuttosto che fosse un gruppo di atlantisti fedeli, fedeli servitori dello Stato ma soprattutto fedeli atlantisti. Per quale motivo i servizi proteggono questi legami e non vanno a fondo? L'ipotesi di questa tecnicostruttura, di questa stanza di compensazione sta cominciando a prendere corpo, non è più un'ipotesi inverosimile, diventa una cosa seria? Questo è il punto.

Da quanto lei ci ha riferito ieri e da altre carte in nostro possesso sembrerebbe che una serie di tracce in questa direzione non sia stata sufficientemente investigata dai servizi, che erano tutti in quell'epoca a vertice piduista, con un'unica eccezione, quella del prefetto Napoletano del

Cesis, che poi viene sostituito con Pelosi. Perché uomini come Pelosi, Grassini, Dalla Chiesa, che certamente non potevano essere sospettati di filocomunismo, non andavano a fondo? C'era forse un equilibrio di Yalta che condizionava tutto? Non posso pensare che lei o altri magistrati, di cui si conosceva anche l'appartenenza culturale, sentissero il divieto di indagare a sinistra (in questo non sono d'accordo con Fragalà) ma effettivamente sembra che gli apparati non abbiano approfondito una serie di tracce. Per quale motivo i Carabinieri non hanno approfondito e così Dalla Chiesa, che conosceva bene le Brigate Rosse, per quale motivo non va a fondo? Questo è il dubbio che personalmente mi tormenta.

PRIORE. Credo che indagini di questo tipo siano squisitamente politiche. Per esempio, quando sorgevano sospetti a carico della Francia invitavamo i nostri servizi ad acquisire un maggior numero di notizie (per esempio, sulla struttura di Parigi, sia la rete di compagni, come veniva definita, che l'Hyperion) ma c'è sempre stato detto che in paesi amici da parte dei servizi non si può indagare. Quando si chiedeva di indagare nei paesi dell'Est, oltre la cortina di ferro, ci si rispondeva che non si poteva indagare, quindi praticamente l'intera Europa veniva esclusa dalle indagini dei servizi. È un aspetto importante da stabilire ma, riprendendo il filo di un discorso di ieri, abbiamo le prove in questo archivio parallelo di Cogliandro che alcuni filoni erano stati seguiti, non possiamo dire se erano stati approfonditi o meno...

PRESIDENTE. Però non vi passano le notizie.

PRIORE. Non le passano e le distruggono, distruggono il fascicolo.

PRESIDENTE. Perché fanno questa attività di copertura?

PRIORE. Si tratta di scelte dell'Esecutivo, sono scelte politiche: sia la formazione del fascicolo, che l'approfondimento e la sua distruzione non sono scelte che possono essere fatte risalire nemmeno ai responsabili dei servizi, sono scelte che vengono prese ad un livello superiore. Non credo che un responsabile dei servizi, anche negli anni '60 o '70, potesse prendere decisioni di questo tipo autonomamente dall'Esecutivo. È difficile che abbia potuto prenderle anche quando il servizio sembrava superiore al Governo. Ricordo che c'era un tempo in cui per diventare Presidente del Consiglio ci voleva una sorta di nulla osta da parte del servizio militare, in cui si affermava che quel candidato alla Presidenza del Consiglio era un filo atlantico e quindi poteva assumere quella carica.

PRESIDENTE. Questo sembra capovolgere i rapporti.

PRIORE. C'è stato un periodo in cui il rapporto era sicuramente capovolto nel senso che il potere del servizio era superiore anche a certi poteri politici. Ma comunque sono decisioni politiche: ovunque abbiano

sede, nell’Esecutivo o in poteri diversi come i servizi, sono decisioni squisitamente politiche in cui la magistratura non ha mai messo becco. In tutte le nostre inchieste ci sono state indicazioni di questo genere: mi rifaccio sempre all’esperienza fatta nel processo per l’attentato al Papa, quante matrici sono venute fuori e principalmente quelle dell’Est. Lo stesso imputato principale

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, rimaniamo sul tema.

PRIORE. Volevo dire che ci sono tantissime indicazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. D’altra parte è difficile pensare che Wojtyla lo volessero ammazzare gli americani.

FRAGALÀ. Posso fare un’altra domanda?

PRESIDENTE. No.

PRIORE. Non credo di aver ancora risposto a tutto.

FRAGALÀ. Facciamo allora finire la risposta.

PRESIDENTE. Va bene.

PRIORE. Per quanto riguarda la questione di Rossellini, lo abbiamo detto: egli era a conoscenza, lo ha ammesso. Poi abbiamo parlato di questo partito sovietico, ma spesso si fanno delle semplificazioni.....

PRESIDENTE. Poi veniva da Lotta Continua.

FRAGALÀ. No, Rossellini l’ha detto da solo.

PRESIDENTE. Ma Lotta Continua gli pubblica l’intervista.

PRIORE. Ma la sua fonte forse è diversa perché Rossellini era vicino agli ex di Potere operaio e questo gruppo....

FRAGALÀ. Sapeva tutto sulle Brigate Rosse.

PRIORE. Si, li classificammo noi in tal senso ma anche gli altri delle Brigate Rosse: era la struttura di cerniera – su questo bisognerebbe fare un discorso lungo settimane – tra le formazioni combattenti ma forse anche verso determinati ambienti politici perché sono loro che prendono il contatto.

PRESIDENTE. Per dare nome e cognome, in ambienti politici socialisti.

PRIORE. A quel tempo sì, durante il periodo del sequestro Moro, ma ci furono anche altri contatti. Comunque fu una struttura che si pose al centro di questo mondo eversivo ed anche politico, una struttura di cerniera di intellettuali....

PRESIDENTE. Potrebbero essere quegli intellettuali di cui parla Giorgio Bocca che facevano parte della direzione strategica delle Brigate Rosse?

PRIORE. Non si può dire, ma erano intellettuali, professori universitari, avevano occupato una larga fetta del CNR. Piperno veniva definito «barone» nel senso di barone universitario. La Conforto aveva un rapporto con lui perché era interessata ad avere una cattedra a l’Aquila perché in Calabria era difficile arrivarci. Aveva quindi un interesse forte per essere trasferita da Arcavacata a l’Aquila.

FRAGALÀ. La Bozzi, proprietaria dell’appartamento di via Gradoli, insegnava a Cosenza con Piperno.

PRIORE. Avevano lavorato insieme, erano tutti colleghi, anche Ferrero, il marito della Bozzi, quello di cui si trova uno scritto in via Gradoli.

Quindi era un gruppo di professori universitari, non di insegnanti di scuola media.

PRESIDENTE. Era quella che con una locuzione possiamo definire «area di contiguità intellettuale alle BR», soprattutto con l’ala movimentista.

PRIORE. Avevano progetti ben precisi di egemonizzazione di tutte le formazioni armate: loro volevano condurre la danza, pilotare il cosiddetto «attacco allo Stato». E poi venivano da Potere Operaio. A questo proposito, vorrei invitare a rileggere alcune sentenze, molto belle, che forse non ricordiamo più, scritte dal giudice istruttore di Milano, la dottoressa Paciotti, che adesso ricopre un incarico politico, e dal giudice istruttore di Bergamo Balestra, su questo ruolo di cerniera di Potere Operaio che è stato essenziale nella lotta armata nel nostro paese. Forse ce ne siamo dimenticati, vi invito a rileggerle bene.

PRESIDENTE. Personalmente non le ho dimenticate e le ho ben presenti. Se ne discute oggi in termini di antagonismo sociale. Le Brigate Rosse erano uno dei punti di questo antagonismo e quelli di Potere Operaio sostenevano di essere la guida intellettuale. Ho avuto recentemente dibattiti culturali con Piperno, il quale non fa mistero di tutto questo.

Quando vi è stato l’omicidio D’Antona mi è sembrato giusto – ma alcuni colleghi non sono stati d’accordo – dire che se non cominciano a picchiare su questa area di contiguità non ne usciamo.

VENTUCCI. Giudice Priore, mi auguro che queste pressanti domande che le facciamo siano da allenamento alla sua memoria fertile e senza dubbio valida. Lei ha detto che c'è una verità giudiziaria acclarata sulla meccanica dell'omicidio Moro, ma occorre ancora accettare come si siano mosse le forze politiche e le altre forze intorno non all'omicidio, ma al «caso» Moro. Credo che siamo di fronte ad un fatto dove la connessione fra mandanti ed esecutori si è sviluppata non con il semplicistico rapporto fra chi vuole l'accadimento di un evento e gli esecutori, bensì con riguardo a opportunità e interessi diversi sia all'interno sia all'esterno del nostro paese.

La lettera del professor Tritto è solo un'ulteriore testimonianza di come l'ufficiale sovietico abbia partecipato, a me sembra grossolanamente, a trarre informative atte a consolidare il piano criminale, che su un piano strategico sono ritenibili superflue: altrimenti dovremmo dedurre che gli assassini di Moro fossero stati dei dilettanti, perché avrebbero avuto il bisogno di andare a chiedere in una conferenza pubblica le abitudini di Moro agli uomini della scorta.

PRESIDENTE. Occorre tener presente che un Pingitore, quattro o cinque anni prima, aveva descritto con precisione in un articolo buffo, scherzoso, i due percorsi che Moro faceva ogni mattina. Morucci ci ha detto che conoscevano bene i due percorsi di Moro e di aver avuto il rimpianto di non aver effettuato il sequestro nella chiesa, laddove non vi sarebbe stato bisogno di ammazzare i componenti della scorta. Mi pare che avesse ragione. Lo studente non ha aggiunto nulla alle conoscenze che le BR avevano già.

VENTUCCI. Sono convinto che il modo in cui si muovesse Moro fosse ben noto a chi era addestrato così bene – come risulta dagli atti e da quello che si dice continuamente in questa Commissione – all'assassinio di Moro.

Debbo dire che nella lettera del professor Tritto ci sono due fatti di cui sono anche testimone esterno. Nel fare l'esame di contabilità di Stato con il professor Zaccaria, da giurisprudenza andai alla facoltà di economia politica e lì incontrai Moro, nei corridoi, attorniato dagli studenti. Era un'abitudine, un fatto noto. Debbo dire anche della non meraviglia di Moro, registrata nella frase che lei ci ha letto, a proposito del rapido apprendimento della lingua italiana, da parte dei giovani sovietici e slavi. Nel 1989 nella mia filiale di Mosca c'era un tale un Sergey (ma per ragioni anagrafiche non poteva essere quello della lista Mitrokhin), al quale chiesi dove aveva studiato l'italiano. Mi rispose che non conosceva nemmeno dove stava l'Italia, ma in Russia avevano laboratori linguistici eccezionali. Le posso assicurare che l'italiano era perfetto, con accenti simili a quelli toscani.

C'è una terza notazione sulla lettera, a proposito della frase: «Caro Francesco, vedrai che quest'anno avremo più violenza». Io ieri sono uscito da quest'aula meravigliato per aver appreso che tutto il mondo, oserei